

Organizzare gli ultimi sei mesi di tirocinio presso il consultorio familiare: incontri con utenti, servizi e istituzioni territoriali.

Chiara Monaldi, 23/03/2021

Svolgo il tirocinio di specializzazione da gennaio 2019 presso il Consultorio Familiare dell'VIII Municipio. Ho precedentemente resocontato il lavoro che in questi anni ho svolto che ha principalmente riguardato colloqui individuali con giovani donne e neomamme; la partecipazione ai corsi di accompagnamento alla nascita; la progettazione di servizi che si occupano di maternità. Scrivo oggi perché inizio a chiedermi come organizzare la mia uscita dal servizio. La mia convenzione scade a ottobre di quest'anno e sento di volermi iniziare a occupare di come pensare la fine di alcuni rapporti e lo sviluppo di altri.

Tengo a mente due questioni: Come sviluppare rapporti che connettano il consultorio con l'esterno? Come organizzare la conclusione di un rapporto di consulenza utilizzando il limite del tempo del mio tirocinio?

Per prima cosa sento il desiderio di non lasciar cadere il progetto Spazio Mamma. Questo servizio, di cui mi sono occupata nella sua fase istituyente, è stato sospeso con l'arrivo della pandemia esattamente un anno fa. La direzione della Asl ha bloccato le attività in gruppo presso il consultorio ed è stato molto difficile pensare di proporre un'alternativa online per motivi organizzativi.

Una cosa curiosa e emozionante però è successa: le mamme di quel servizio, che era nato nell'autunno del 2019 e che aveva l'obiettivo di creare uno spazio di incontro e di pensiero dopo la nascita dei figli, hanno continuato a sentirsi e a incontrarsi al di fuori della cornice del consultorio. Questo l'ho saputo perché nell'incontrarsi molte di loro hanno tenuto traccia dei loro rapporti mandandomi anche mail in cui mi invitavano a partecipare a delle attività al parco che avevano organizzato. Sento di non aver trattato questo invito, forse mi sono spaventata. Ho lasciato che la commozione, che oggi mi sembra un modo per non pensare il rapporto dentro limiti organizzativi, prendesse il sopravvento e mi sono limitata sempre a rispondere a queste mail mandando i miei saluti e il mio sostegno al progetto. Recentemente però Michela, una mamma tra quelle che hanno partecipato al servizio, mi ha contattata per un colloquio individuale. Quando l'ho incontrata abbiamo parlato del suo desiderio di inserire la figlia di un anno e mezzo al nido pubblico. Tramite il rapporto con l'assistente sociale del consultorio abbiamo steso una relazione per consentire a Michela di fare la richiesta. Mentre scrivevamo la relazione, Michela ha parlato molto delle mamme conosciute al consultorio come rapporti importanti sul territorio che la stanno aiutando a cercare lavoro e a sentirsi meno sola. M. sta affrontando un processo per ottenere l'affidamento esclusivo della figlia a seguito di una separazione violenta dal compagno tossicodipendente. Salutandomi sulla porta Michela mi ha detto "dobbiamo sentirci anche con le altre mamme, abbiamo un po' di idee di cui vorremmo parlarci!". Sento di volermi occupare di questo immaginando anche uno sviluppo del servizio Spazio mamme dopo di me. Forse mi identifico troppo con questo progetto e questo non mi ha consentito a lungo di pensarci in termini di ruoli e funzioni e non di rapporti personali. Decido di iniziare a pensarci dentro queste categorie.

Contemporaneamente a questi scambi, la mia tutor diventa dirigente psicologa dei due consultori del municipio. A seguito di questo passaggio di ruolo, mi chiede di pensare insieme incontri con referenti istituzionali per parlare di progetti da sviluppare sul territorio. La tutor mi chiede di contattare il presidente del municipio perché le avevo parlato della nostra conoscenza di lunga data. Conosco infatti il presidente del municipio dai tempi del liceo, è una persona che stimo molto per l'impegno politico coltivato già da ragazzo. Lo contatto e chiedo un incontro per parlare dello

sviluppo di progetti tra consultori e istituzioni. Nel giro di una mattinata vengo contattata telefonicamente dall'assessora alle politiche di genere. Questa telefonata mi emoziona, sento che parliamo la stessa lingua. Mi accorgo di quanto le nostre categorie siano sociali e possano interloquire con la politica interessata a occuparsi di problemi. Durante la telefonata parlo di quanto il consultorio possa essere ridotto a un luogo in cui si offrono solo prestazioni sanitarie, isolandolo dall'esterno e dai servizi sul territorio. Parlo della breve esperienza di "Spazio mamma" e di quanto a distanza di un anno quei rapporti ancora costituiscano una risorsa per le donne che hanno partecipato. L'assessora mi dice che è molto interessata a parlarne e fissiamo un incontro insieme alla tutor per la settimana successiva. Durante questo incontro sento fare capolino il sentimento di speranza. Mi sembra che per una volta sia possibile occuparsi di problemi con le istituzioni senza incorrere in trafile burocratiche o limiti spesso insensati. Parlando del mio desiderio di ridare uno spazio a quel servizio, che ha proprio questa parola nel suo nome, l'assessora mi dice che possiamo occuparcene insieme. La mia tutor sembra entusiasta. Iniziamo a pensare a degli spazi verdi attrezzati presenti sul territorio che il municipio potrebbe adibire a questo servizio. Ci vengono in mente due parchi che hanno le caratteristiche idonee (presenza di servizi igienici). La tutor parla anche della difficoltà di far fronte a tutte le richieste di consulenza individuale che arrivano al servizio. Mi lancio e dico che se lavorassimo sull'implementare questi spazi di gruppo forse potremmo lavorare ad imbuto. Dico che se il gruppo funziona forse anche la richiesta di consulenza individuale può essere ridotta perché assorbita entro la proposta del servizio offerto. Mentre parlo mi scopro sognante e lo dichiaro dico "beh questo sarebbe il mondo dei sogni" e l'assessora mi risponde "beh verso quello ci serve lavorare". Sento una gioia dimenticata in questi tempi di pandemia in cui spesso è difficile fare progetti, pensare futuro.

Il mio tirocinio, me lo ricordo, ha un limite. Sento ticchettare il tempo come se dovessi concludere qualcosa e iniziare a pensare la fine. Trai rapporti di consulenza individuale che sto portando avanti ce n'è uno che mi interroga rispetto a questa questione. Margherita è una giovane donna di 24 anni che seguo da settembre. Il nostro lavoro comincia a seguito della separazione di M. dal suo fidanzato che le hanno causato crisi di panico. Quando conosco M. mi dice che è lì per "migliorarsi". Nei mesi mettiamo in rapporto la sua separazione al suo desiderio di occuparsi del suo diventare donna. Entro questo rapporto sembrava non esserci spazio né per i suoi interessi connessi allo studio né per la sessualità. Il rapporto mi viene raccontato come un susseguirsi di vincoli, di adempimenti, di stereotipie connesse al ruolo di giovani fidanzati, senza però che si sperimentasse un incontro su un oggetto terzo (B. nascondeva al suo fidanzato il suo desiderio di studiare, lo faceva di nascosto; non provava desiderio sessuale ma viveva l'incontro come necessario e obbligato per questo anche doloroso). M. studia scienze cognitive e spesso desidera confrontarsi con me su temi connessi alla psicologia. Ogni volta si presenta all'incontro con un libro aperto. All'inizio mi limitavo a fare battute su questo, poi ho deciso di vederlo. Ho iniziato così a chiederle cosa stesse leggendo e cosa le interessasse. M. mi parla della sua ricerca dell'inconscio. Pronuncia la parola inconscio con una o molto chiusa e questo mi fa sempre sorridere sotto la mascherina. Mi ricorda uno straniero che impara una parola di un'altra lingua solo perché l'ha letta e quindi mai sentita pronunciare. Sento che nel nostro lavoro stiamo recuperando quote di inconscio, di desiderio. Dalla obbligatorietà dei ruoli al perdersi un po' rispetto a dove si vuole andare. Dunque siamo in navigazione. Mi chiedo: come utilizzare il limite di tempo? Questi colloqui non sono infiniti. Durante l'ultimo incontro ho portato la questione a M. Le ho detto che coerentemente con la cornice di consulenza al consultorio possiamo incontrarci ancora fino all'estate e le ho chiesto che cosa pensa di voler fare in questi mesi insieme. M. mi ha detto che non ci aveva pensato, le dico che forse possiamo utilizzare questi incontri per capirlo. Ho provato a mettere a carico suo la questione e invece (guarda un po') ce ne occuperemo insieme.